



Ballet du Grand Théâtre de Genève

Serata Sacra *Lux/Glory*

Palazzo Mauro de André
sabato 21 giugno 2014, ore 21.30



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della
Repubblica Italiana

con il patrocinio di
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Ministero degli Affari Esteri

con il sostegno di



Comune di Ravenna



con il contributo di



Yoko Nagae Ceschina
Koichi Suzuki
Hormoz Vasfi

partner





**RAVENNA FESTIVAL
RINGRAZIA**

Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna
Autorità Portuale di Ravenna
Banca Popolare di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna
Cassa di Risparmio di Ravenna
Cinema Teatro Astoria Ravenna
Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" - Rimini
Classica HD
Cmc Ravenna
Cna Ravenna
Comune di Ravenna
Comune di Russi
Confartigianato Ravenna
Confindustria Ravenna
Coop Adriatica
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
Eni
Federazione Cooperative Provincia di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Gruppo Hera
Gruppo Nettuno
Hormoz Vasfi
Itway
Koichi Suzuki
Legacoop Romagna
Micoperi
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Officine Digitali
Poderi dal Nespoli
Publimedia Italia
Publitalia '80
Quotidiano Nazionale
Rai Uno
Rai Radio Tre
Reclam
Regione Emilia Romagna
Setteserequi
Sigma 4
Start Romagna
Tecno Allarmi Sistemi
Teleromagna
Unicredit
Unipol Banca
UnipolSai Assicurazioni
Yoko Nagae Ceschina
Yoox.com



Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*
Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Margherita Cassis Faraone, *Udine*
Glaucio e Egle Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Ludovica D'Albertis Spalletti, *Ravenna*
Marisa Dalla Valle, *Milano*
Letizia De Rubertis e Giuseppe Scarano, *Ravenna*
Ada Elmi e Marta Bulgarelli, *Bologna*
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, *Ravenna*
Dario e Roberta Fabbri, *Ravenna*
Gioia Falck Marchi, *Firenze*
Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*
Domenico Francesconi e figli, *Ravenna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Idina Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Dieter e Ingrid Häussermann, *Bietigheim-Bissingen*
Gianfranco e Valeria Magnani, *Ravenna*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Franca Manetti, *Ravenna*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*
Manfred Mautner von Markhof, *Vienna*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Gian Paolo e Graziella Pasini, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Giovanni e Graziella Salami, *Lavezzola*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*
Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo Spadoni, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*
Roberto e Piera Valducci, *Savignano sul Rubicone*
Gerardo Veronesi, *Bologna*
Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*
Lady Netta Weinstock, *Londra*

Presidente
Gian Giacomo Faverio

Comitato Direttivo
Gioia Falck Marchi
Paolo Fignagnani
Giuliano Gamberini
Maria Cristina Mazzavillani Muti
Giuseppe Poggiali
Eraldo Scarano
Leonardo Spadoni
Maria Luisa Vaccari
Gerardo Veronesi

Segretario
Pino Ronchi

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*
Alma Petroli, *Ravenna*
CMC, *Ravenna*
Consorzio Cooperative Costruzioni, *Bologna*
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
FBS, *Milano*
FINAGRO, *Milano*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
L.N.T., *Ravenna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
TRE - Tozzi Renewable Energy, *Ravenna*
Visual Technology, *Ravenna*



RAVENNA FESTIVAL

Direzione artistica

Cristina Mazzavillani Muti

Franco Masotti

Angelo Nicasastro

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna

Regione Emilia Romagna

Provincia di Ravenna

Camera di Commercio di Ravenna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Confindustria Ravenna

Confcommercio Ravenna

Confesercenti Ravenna

CNA Ravenna

Confartigianato Ravenna

Archidiocesi di Ravenna-Cervia

Fondazione Arturo Toscanini

Consiglio di Amministrazione

Presidente Fabrizio Matteucci

Vicepresidente Mario Salvagiani

Consiglieri

Ouidad Bakkali, Galliano Di Marco,

Lanfranco Gualtieri

Sovrintendente

Antonio De Rosa

Segretario generale

Marcello Natali

Responsabile amministrativo

Roberto Cimatti

Revisori dei conti

Giovanni Nonni

Mario Bacigalupo

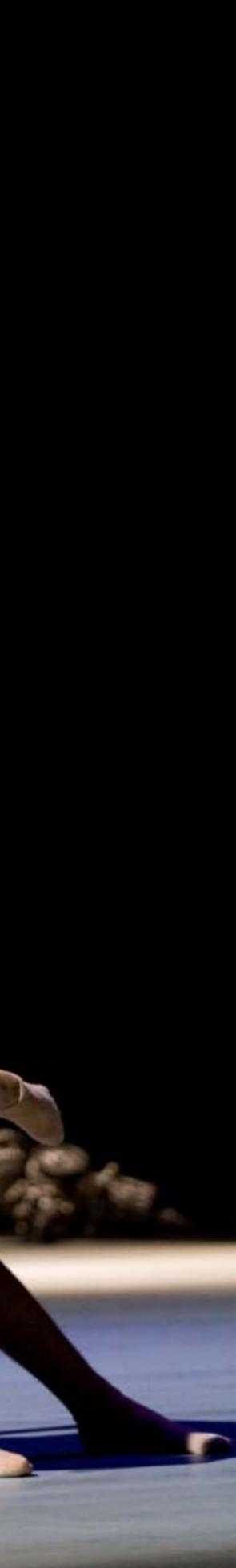
Angelo Lo Rizzo

Ballet du Grand Théâtre de Genève

Serata Sacra *Lux/Glory*

in esclusiva per l'Italia





direttore generale Tobias Richter
direttore del Balletto Philippe Cohen
partner del Ballet du Grand
Théâtre Vacheron Constantin

interpreti

Yumi Aizawa, Céline Allain,
Louise Bille, Ornella Capece,
Andie Masazza, Virginie Nopper,
Angela Rebelo, Sara Shigenari,
Sarawanee Tanatanit, Daniela Zaghini,
Joseph Aitken, Loris Bonani,
Natan Bouzy, Aurélien Dougé,
Paul Girard, Armando Gonzalez,
Vladimir Ippolitov, Xavier Juyon,
Nathanaël Marie, Geoffrey Van Dyck,
Nahuel Vega

vice direttore del Ballet, direttore di scena
Vitorio Casarin

coordinatore amministrativo
Emilie Schaffter

maître del Ballet
Grant Aris, Grégory Deltenre

pianista
Serafima Demianova

direzione tecnica
Philippe Duvauchelle

responsabili luci
Alexandre Bryand

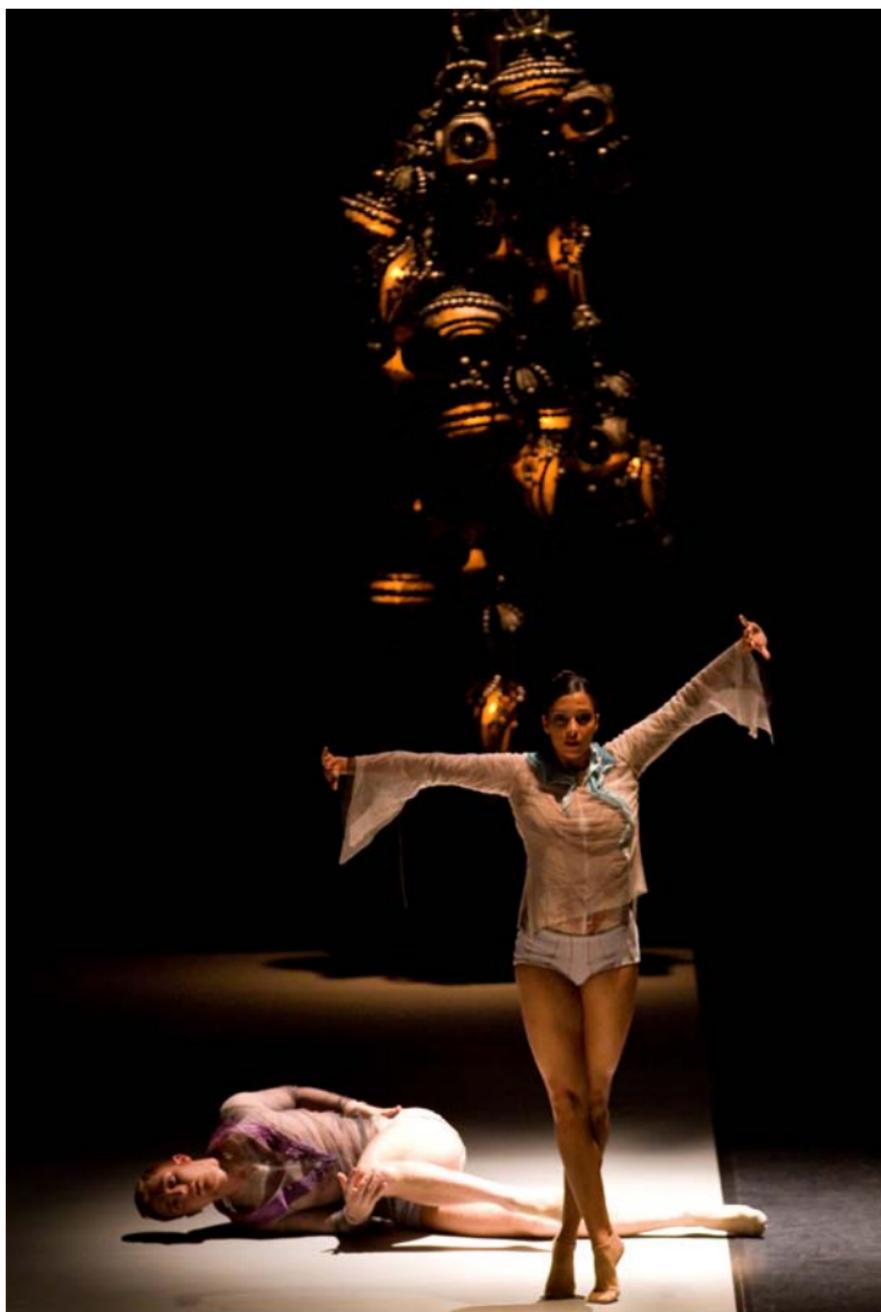
direzione di scena
Mansour Walter

responsabile audio
Jean-Marc Pinget

attrezzeria
Vincent Bezzola

sartoria
Caroline Bault, France Durel

Lux



coreografia
musica
luci
scene e costumi

Ken Ossola
“Requiem” di Gabriel Fauré
Kees Tjebbes
Jean Marc Puissant

Glory



coreografia e scene
musica
arrangiamenti musicali
e assistente alle scene
costumi
luci

Andonis Foniadakis
Georg Friedrich Haendel

Julien Tarride
Tassos Sofroniou
Mikki Kunttu



Quando la danza fiorisce in una terra d'asilo

di Valeria Crippa

Terra di mezzo tra le due culle della danza, Italia e Francia, la Svizzera non vanta una tradizione ballettistica autoctona. Si comincia a coltivare sporadicamente l'arte di Tersicore a partire dalla Prima guerra mondiale, con spettacoli degli allievi del pedagogo Émile Jaques-Dalcroze, viennese di nascita e ginevrino d'adozione, o della danzatrice Isadora Duncan, all'epoca in esilio a Losanna. Prima di avviare una produzione coreografica autonoma, la Svizzera è infatti, a lungo, terra d'asilo per molti artisti: la sua neutralità attira, sempre durante la Prima guerra mondiale, il coreografo ungherese Rudolf von Laban che sul Monte Verità, in prossimità di Ascona, seguito dalle allieve tedesche Katja Wulff e Mary Wigman (che tiene il suo primo recital in un sanatorio di Davos nel Canton Grigioni), fonda una scuola multidisciplinare e traccia le basi teoriche della danza libera o d'espressione, che egli sviluppa oltre la bidimensionalità del movimento, funzionale alla visione frontale, dilatandola in uno spazio volumetrico a forma di icosaedro che il ballerino dovrà occupare. Anche l'impresario Sergej Diaghilev ripara in Svizzera nel 1915, sul Lago Lemano, dove in sei mesi ricostruisce i suoi Ballets Russes dispersi dalla guerra e richiama i suoi sessanta artisti tra cui Nijinskij, prigioniero a Budapest, per la cui scarcerazione l'impresario si appella addirittura al re di Spagna. Grazie all'influenza del carismatico Diaghilev, il 20 dicembre dello stesso anno i Balletti Russi presentano a Ginevra il loro primo galà, dopo un anno e mezzo lontano dalle scene. Nel 1917, dopo un tour in America Latina, Nijinskij torna a Losanna per cercare la figlia Kyra, affidata a un istituto, si ferma per un soggiorno di riposo, progetta la creazione di nuovi balletti e lentamente impazzisce: sarà internato nella clinica psichiatrica di Münsingen, nel Canton Berna. Altro caso circoscritto è quello dei Sakharoff, Clotilde e Alexandre, lei tedesca, lui russo, che alla loro prima esibizione al Teatro Municipale di Losanna infiammano il pubblico; dopo i successi a New York e Parigi, il duo si stabilirà in Svizzera negli anni Trenta.

Per i ballerini elvetici non c'è spazio per emergere e molti di loro, all'inizio del Novecento, emigrano e si affermano all'estero, come la bernese Susana, che a Parigi va a studiare balletto ma si innamora del flamenco, tanto da dedicare alla danza spagnola la propria sfolgorante carriera in coppia con José de Udaeta. O come la zurighese Ursula Kübler che a Parigi danza per Bèjart e Petit e finisce per sposare lo scrittore Boris Vian.



Il Ballet du Grand Théâtre de Genève

A Ginevra, una programmazione continuativa inizia con l'apertura del Grand Théâtre ricostruito dopo l'incendio del 1951, benché il corpo di ballo giochi all'inizio solo un ruolo decorativo all'interno delle opere liriche. Da principio, le scelte artistiche sono influenzate dalla vicina Francia: la città di Calvino ne subisce il fascino dalla fine della Seconda guerra, quando Serge Lifar porta sui palcoscenici cittadini una pleiade di stelle del Ballet de l'Opéra de Paris. Francesi sono, infatti, i primi due maître de ballet, Janine Charrat (in carica dal 1962 al 1964) e Serge Golovine (dal 1964 al 1969). Dopo le dimissioni del secondo, il direttore del Grand Théâtre, Herbert Graf, mette a frutto l'amicizia con George Balanchine coltivata durante gli anni trascorsi al Metropolitan, cui offre la consulenza artistica del balletto ginevrino. Balanchine accetta e indica, come suo rappresentante in loco, il cubano Alfonso Catá (dal 1969 al 1973) che ristrutturava profondamente la compagnia e pone le basi di un repertorio essenzialmente balanchiniano; su pressione dello stesso Balanchine, Ginevra inaugura anche la propria scuola di danza. Con la successione alla direzione di Patricia Neary, grande ballerina balanchiniana, tra il 1973 e il 1978, le linee artistiche si mantengono invariate e l'orbita internazionale di "Mister B." attira a Ginevra personalità del calibro di Mikhail Baryshnikov, nel '77. A Peter van Dyk, in carica dal 1978 al 1980, subentra l'argentino Oscar Araiz che imprime un notevole impulso alla compagnia con il suo *Tango* con cui avvicina nuovo pubblico. È un periodo di grande effervescenza culturale in cui la danza a Ginevra registra un'impennata nelle sovvenzioni per le creazioni coreografiche, che passano da 19mila franchi nel 1981 a 176mila



nel 1987. Durante la successiva direzione di Gradimir Pankov, iniziata nel 1988, arrivano a Ginevra coreografi di nome come Jiří Kylián, Ohan Naharin, Mats Ek. Al macedone Pankov succede François Passard e, dal 1995 al 2003, l'italiano Giorgio Mancini.

Dal 2003 la compagnia è guidata da Philippe Cohen, ex danzatore d'origine marocchina che ha diretto dal 1990 al 2003 gli Études Chorégraphiques al Conservatorio di Lione. Con il suo avvento, la compagnia ha spalancato le porte a una nuova generazione di autori della coreografia contemporanea, come Andonis Foniadakis, Benjamin Millepied, Sidi Larbi Cherkaoui, Gilles Jobin. Allo stesso tempo, il repertorio si è arricchito costantemente di titoli di autori di fama, come Carolyn Carlson, Lucinda Childs, Jerome Robbins, Saburo Teshigawara e Nacho Duato. Oggi, il Ballet du Grand Théâtre de Genève è una compagnia di medio formato composta da 22 danzatori di ogni nazionalità e di formazione classica, selezionati per le loro caratteristiche tecniche, fisiche, musicali, oltre che per una spiccata apertura spirituale e una particolare generosità nel darsi in scena. L'agile ensemble consente di coltivare, con intima concentrazione, nuovi progetti e aiuta l'attività di tour internazionali sempre più frequenti. Il fatto che non esista un organigramma interno alla compagnia lascia totale libertà nella scelta dei solisti ai coreografi ai quali vengono commissionati nuovi balletti: oggi il repertorio si compone di un'ottantina di titoli, l'88% dei quali creati appositamente per Ginevra. Il ruolo che gioca Cohen nel delicato momento della gestazione di una creazione è però più di quello di un direttore in senso stretto. In questi anni ha spesso assunto il ruolo di scopritore di nuovi autori, dei quali ha intuito il potenziale artistico, partecipando



attivamente al processo di preparazione dei nuovi allestimenti, dei quali segue le varie tappe, dalla concezione al debutto in scena.

Il dittico *Lux/Glory* giustappone i due universi distanti di Ken Ossola e Andonis Foniadakis che, pur nella differenza estetica e linguistica, convergono verso un'identica dimensione di elevata spiritualità.

Lux di Ken Ossola

Ken Ossola, coreografo svizzero di origini coreane, è tra gli autori su cui Philippe Cohen ha puntato maggiormente. La prima commissione per Ginevra risale al 2008, *Ombre fragile* per otto danzatori sul Quintetto in do maggiore di Franz Schubert, seguita da *Lux* nel 2009 e culminata nella recente creazione a serata intera *Mémoire de l'ombre* (Memoria dell'ombra), per tutta la compagnia, su musica di Gustav Mahler. Si è quindi costituita una sorta di trilogia dell'ombra e della luce.

Nel rapporto sempre più stretto tra Ossola e Ginevra, dunque, *Lux* si può ritenere il punto di svolta. Il lavoro, un divertissement profano su una partitura che volge alla trasfigurazione dell'esistenza umana, ha debuttato a Ginevra appunto nel 2009 con il titolo *Sed Lux Permanet* in un dittico che

prevedeva anche la coreografia di Francesco Ventriglia *Transit Umbra*. È poi entrato nel repertorio della compagnia con il titolo di *Lux*. Dialogo tra vita e morte, luce e tenebra, dove la luce e la vita trionfano, la coreografia utilizza il Requiem op. 48 di Gabriel Fauré, da alcuni definito una “berceuse” funebre perché eseguito per la prima volta il 16 gennaio 1888 nell’Église de la Madeleine a Parigi in occasione dei funerali di un architetto francese. È però lo stesso Fauré a chiarire:

Hanno detto che il mio Requiem non esprimeva il terrore della morte – confidava il compositore a un giornalista –, altri invece l’hanno definito come una ninna nanna della morte. Ma è proprio così che io percepisco la morte, una fortunata liberazione, un’aspirazione alla felicità dell’aldilà, piuttosto che un passaggio doloroso [...]. Può darsi che d’istinto abbia cercato di uscire dalle convenzioni: da tanto tempo accompagno all’organo servizi funebri. Ne ho fin sopra i capelli.

L’equilibrio compositivo di Fauré, la finezza della melodia e il linguaggio armonico, l’intenso sentimento di luminosità, serenità e leggerezza, il suo ascendere verso la purezza ideale e la dimensione intimista intrisa di una sorta di nostalgia della vita, ben si sposano con la coreografia di Ossola che si sviluppa in una serie di terzetti e quartetti per poi propagarsi all’insieme dei danzatori, fasciati nei costumi di Jean-Marc Puissant. Una composizione di nitida bellezza che respira dei plié profondi, dei movimenti ampi assimilati dallo stile di Jiří Kylián.

Il tema dell’ombra è cruciale in Ossola, coreografo dal carattere introverso e prudente cui Cohen ha suggerito un percorso a tappe: vissuto in Corea fino ai tre anni, poi adottato da una coppia di svizzeri residenti a Ginevra, ha vissuto il ritorno alle proprie radici personali come un processo evolutivo in cui l’appartenenza etnica ha giocato, appunto, il ruolo dell’ombra. L’eco di alcune memorie infantili è rimasta sospesa nel suo ricordo, tra immaginazione e realtà, fino all’incontro, a 23 anni, con la madre biologica che l’ha aiutato a superare il dissidio interiore.

Nell’estetica di danza di Ossola, la pittura, la calligrafia dell’Asia orientale e la sensibilità verso la natura rivestono un ruolo importante. In *Lux*, l’autore elvetico ha lavorato per la prima volta con l’intero organico del Ballet du Grand Théâtre de Genève accompagnato dalla musica *live* (orchestra, coro e solisti). La qualità eterea del Requiem di Fauré ha indotto Ossola a focalizzare la coreografia sul risveglio di emozioni molto elevate nei corpi dei danzatori, ancorati a movimenti il cui peso risulta tangibile. “La mia danza – ha spiegato il coreografo – si compiace di utilizzare il silenzio. Adoro la lentezza, molto più che i gesti dinamici o la rapidità. Il mio approccio al movimento privilegia la calma”. Il risultato è un elogio alla lentezza, una sorta di meditazione dinamica che soggiace all’intimo richiamo dell’Asia. Non c’è luce senza tenebra.



Glory di Andonis Foniadakis

Uno dei titoli di maggiore successo del Ballet du Grand Théâtre de Genève è *Glory* del greco Andonis Foniadakis, autore che, prima di approdare alla coreografia *tout court* e all'insegnamento, è stato danzatore dall'articolata carriera. Nativo di Creta, ha studiato alla Scuola Nazionale della Grecia e al Rudra di Maurice Béjart che l'ha poi ammesso al Ballet de Lausanne, dove ha cominciato a creare propri balletti. Nel 1996, è entrato al Ballet de l'Opéra de Lyon diretto da Yourgos Loukos e, nel 2001, al Ballet du Grand Théâtre de Genève, compagnia per cui ha firmato *Selon désir*, *Duet* e *Le Sacre du Printemps*.

Per il quarantenne Foniadakis, *Glory* costituisce quindi il quarto invito a Ginevra: la coreografia, concepita nel 2012 per i 22 danzatori della compagnia, esalta tecnica e virtuosismi in un turbine di duetti, terzetti, quartetti, sestetti e momenti corali. L'effetto di questo gorgo di corpi che volteggiano è spesso straniante, una visione che accarezza illusoriamente lo sguardo. In *Glory* Foniadakis, che ha assimilato gli stili di Kylián e Forsythe quand'era danzatore a Lione, raggiunge una maturità espressiva che gli consente di ottimizzare, in un fluire di slanci, le proprie caratteristiche di maggiore impatto: l'energia travolgente e la velocità. È una creazione che trae il proprio impulso vigoroso dalla forza compositiva della musica di Georg Friedrich Händel (arrangiata da Julien Tarride), che fornisce un'architettura complessa e dinamica alla coreografia. Il titolo dello spettacolo non è casuale: la "gloria" nelle evocazioni estetiche di una musica religiosa è uno stato estremo, supremo, assoluto e totalizzante che il greco interpreta con libertà di spirito:

Il mio lavoro coreografico è un'ode alla musica di Händel che trovo gloriosa [...]. La gloria può trovarsi in un'attitudine, in un gesto, in un movimento corale, persino in un paesaggio. È il punto più estremo del nostro senso estetico. Mi piacerebbe che la gloria potesse essere leggibile sotto più aspetti. Certo, se ho scelto questa musica così fortemente evocatrice dell'estetica barocca, che spinge lo spettatore verso il sublime è affinché il pubblico possa vedere nel mio lavoro una dinamica simile. È tutto piuttosto semplice, in effetti. Perché allora non interrogarsi allo stesso modo su ciò che è glorioso della nostra epoca, o se la nostra epoca abbia invece bisogno di gloria?

Come in altri suoi lavori, Foniadakis sprigiona una profonda energia scolpendo nello spazio i corpi con ampi movimenti dei fianchi, inarcamenti del torso e una marcata attenzione per forma e disegni. Nel movimento è impresso un respiro ampio, quasi un battito, mentre i corpi sembrano espandersi inalando ed esalando aria. Le teste avviano il vortice, mentre le braccia frustano i fianchi. Su un pavimento dai graffiti geometrici nelle nuances del grigio, le luci di Mikki Kunttu diventano materia trascendente e disegnano un'aura bianca intorno alle

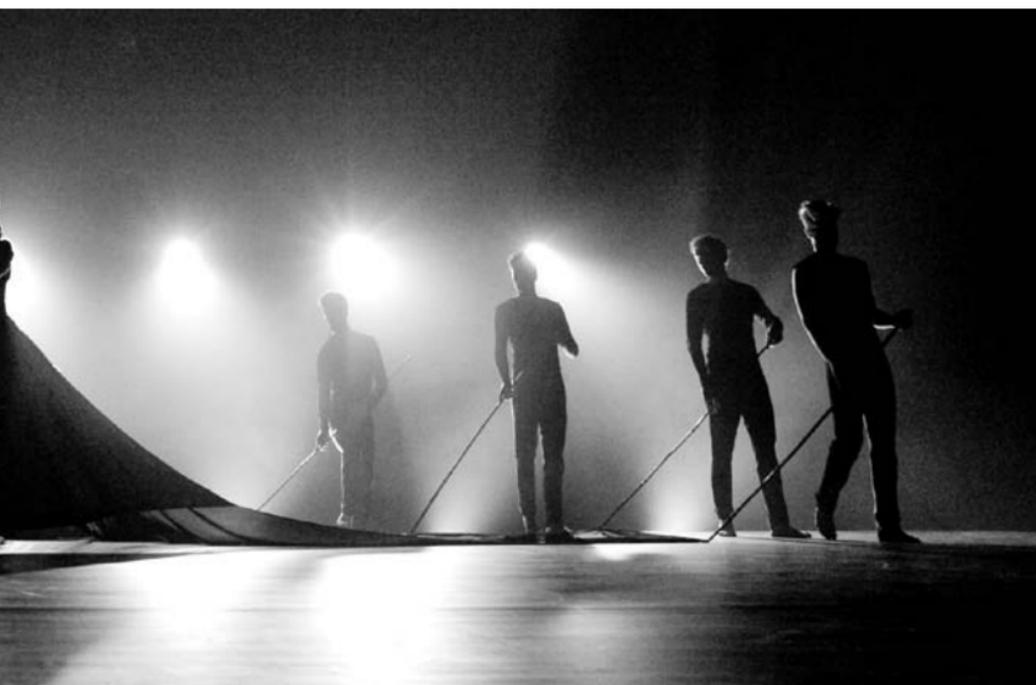
silhouettes dei danzatori, effetti che contribuiscono al fascino della coreografia così come la “nebbia” su cui si apre il sipario. I costumi di Tassos Sofroniou evocano nella loro essenzialità una forza epica: sia gli uomini che le donne indossano lunghe gonne arricciate rosse e nere che si gonfiano, diventano vele aeree, avviluppanti teli plissettati. Un abito venusiano, indossato come un paracadute da una danzatrice, dispiega ampie ali che si trasformano in una lunga coda di pavone. E nel flusso continuo di gesti, i corpi ruotano e corrono, svelando l'umanità profonda dell'ineludibile tensione verso il sublime.





RAVENNA
FESTIVAL
2014

gli arti sti





© Vincent Lepresle

Philippe Cohen

Nato in Marocco nel 1953, inizia a studiare danza presso il Centre de Danse International di Rosella Hightower. Nel 1976 entra a far parte del Ballet de Nancy sotto la direzione di Gigi Caciuleanu prendendo parte alle creazioni della compagnia; in particolare ha occasione di collaborare con Jacques Garnier, Maguy Marin, Karin Waehner e Dominique Bagouet. Quest'ultimo incontro si rivela tanto importante che, nel 1978, decide di seguirlo per una nuova avventura artistica in veste di danzatore, professore ed assistente.

Parallelamente esplora nuove tecniche legate alla danza contemporanea studiando con Peter Goss, Susan Buirge ed Alwin Nikolais; e, grazie ad una borsa di studio del Ministero della Cultura francese, parte per gli Stati Uniti per studiare e perfezionarsi con Merce Cunningham ed alla School of American Ballet.

Nel 1983, Rosella Hightower gli offre un posto come maître de ballet al Jeune Ballet de France per seguire sia le produzioni del repertorio dei grandi classici che quelle di Maurice Béjart, John Neumeier, Serge Lifar, George Balanchine, oltre alle creazioni che la compagnia affida a coreografi contemporanei quali Carolyn Carlson, Daniel Larrieu, Claude Brumachon, Joëlle Bouvier et Régis Obadia, Larrio Ekson, Régine Chopinot, Philippe Decouflé, Angelin Preljocaj, Jean Christophe Maillot, Mathilde Monnier, Michel Kelemeni.

Dal 1988 al 1990, è coordinatore artistico del Centre National de Danse Contemporaine ad Angers, dove collabora con Michèle Anne de Mey, Hervé Robbe, Wim Vandekeybus e Trisha Brown. Nel 1990 viene nominato direttore degli studi coreografici al Conservatoire National Supérieur de Musique et de Danse di Lione, dove rimane fino al 2003. Nel corso di questi tredici anni mette in atto un importante programma pedagogico e una politica di creazioni tali da sviluppare un dinamico scambio internazionale con le scuole in Vietnam, Cambogia, Cina, Corea del Sud, Thailandia, Bielorussia, Inghilterra, Georgia e Canada.

Il Ministero della Cultura francese gli assegna la Médaille d'Officier des Arts et Lettres; così come il Governo vietnamita, per i servizi volti alla diffusione della cultura vietnamita.

Dal 2003 è direttore del Ballet du Grand Théâtre de Genève.



Ballet du Grand Théâtre de Geneve

La tradizione del balletto a Ginevra risale al XIX secolo ed è strettamente legata al Théâtre de Neuve – inizialmente nei Bastioni, poi nell'attuale edificio del Grand Théâtre – dove, intorno al 1870, il maître de ballet coordina una ventina di ballerini. Sarà però agli inizi del Novecento che lo stile del balletto evolverà grazie alla presenza di Jaques-Dalcroze e poi di Ansermet, che farà conoscere al pubblico i Ballets Russes di Diaghilev e Nijinski.

In quel periodo e subito dopo la Seconda guerra mondiale, il Grand Théâtre aveva una compagnia di ballerini utilizzata prevalentemente durante i divertissements danzati nelle opere e nelle operette o per i pas de deux. Dopo l'incendio del 1951 e durante la ricostruzione del Teatro, il Grand Casino ospitò, tra gli altri ed a più riprese, il Ballet de l'Opéra de Paris e il Ballet du XX^e Siècle di Maurice Béjart che tornerà successivamente anche nel nuovo teatro.

Nel 1962, per la sua riapertura, il Grand Théâtre ampliò l'organico della compagnia affidandone la direzione a Janine Charrat, poi a Serge Golovine, uno dei maggiori danzatori classici della sua generazione, che parallelamente all'attività di coreografo e di étoile, come maître arricchì la compagnia dei suoi preziosi insegnamenti.

Nel 1969, chiamato dal suo amico Herbert Graf, direttore del Grand Théâtre, George Balanchine, uno dei massimi coreografi del xx secolo, divenne consigliere artistico della compagnia che trasformò in una sorta di “succursale europea” del New York City Ballet, affidandone la direzione ad Alfonso Cata. Questi rimise in scena i grandi balletti di Balanchine, pur creando anche nuove coreografie ed invitando, inoltre, grandi coreografi quali Tudor e Bolender, che imprimono al Ballet du Grand Théâtre un nuovo corso. Sempre sotto la guida di Balanchine, ad Alfonso Cata succede per altri cinque anni Patricia Neary, solista del New York City Ballet.

Se, poi, con Peter van Dyk, ex ballerino étoile dell’Opéra de Paris, finisce l’“era Balanchine”, è con Oscar Araiz (chiamato dal nuovo direttore generale Hugues Gall) che la compagnia acquista uno stile moderno e innovativo, di matrice espressionista. Sotto la guida del coreografo argentino vengono presentate al pubblico nuove creazioni come *Tango*, *Adagietto*, *Scènes de famille* e *Cantares*.

Nel 1988, Gradimir Pankov è il primo direttore non coreografo: la compagnia, slegata da un particolare stile, diviene “polivalente”, adattandosi al linguaggio dei diversi coreografi invitati. Il repertorio è eterogeneo, grazie all’arrivo a Ginevra di alcuni tra i più importanti coreografi del momento: Jiří Kylián, Christopher Bruce, Rudi Van Dantzig, Mats Ek, Ohad Naharin. Collaborazioni che portano nuova linfa, suscitando grande entusiasmo nella compagnia.

Nel 1996, sotto la direzione generale di Renée Auphan, il Ballet è affidato a François Passard e Giorgio Mancini, e continuano gli inviti a coreografi neoclassici e contemporanei.

Nel 2003, Jean-Marie Blanchard (da un paio d’anni nuovo direttore generale) nomina Philippe Cohen alla direzione del Ballet. Il suo arrivo coincide, da una parte, con il lancio di nuovi nomi quali Andonis Foniadakis, Sidi Larbi Cherkaoui, Gilles Jobin, Benjamin Millepied, che possono creare liberamente nuovi lavori; dall’altra, con il continuo arricchimento del repertorio con le opere di importanti e affermati coreografi quali Carolyn Carlson, Lucinda Childs, Jerome Robbins, Saburo Teshigawara, Nacho Duato.



luoghi del festival

Il **Palazzo “Mauro de André”** è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempietto periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne, si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo dai primi anni Novanta viene utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli

programma di sala a cura di
Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

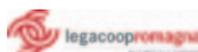
crediti fotografici
per *Lux* pp. 6, 8, 14 © Vincent Lepresle
per *Glory* pp. 9, 16 © Vincent Lepresle
per *Glory* pp. 12, 18, 22 © Mikki Kunttu

stampato su carta Arcoprint Extra White

stampa
Edizioni Moderna, Ravenna

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate

sostenitori



media partner



in collaborazione con

